

FIRENZE
Quaderni di inchiesta urbana

a cura di
Ornella De Zordo

La collana *Quaderni di inchiesta urbana* intende mettere a fuoco alcuni degli aspetti più problematici del tessuto urbano fiorentino. Attivisti/e e studiosi/e, hanno accettato la sfida del piccolo formato, per presentare le loro analisi e proposte per la città.

Quaderni pubblicati:

P. Baldeschi, G. Barbacetto, M. De Zordo, E. Salzano, *L'affaire Castello*

Chiara Brillì e Domenico Guarino, *Cultura prêt-à-porter*

Donatella Della Porta, *Firenze in movimento*

Franca Falletti e Daniele Lombardi, *Libello fazioso sulla cultura*

Tommaso Fattori, *Impero Spa: i mercanti d'acqua*

Antonio Fiorentino, *Il quadro del disastro*

Marvi Maggio, *Il diritto alla città*

Alessandro Margara, *Il carcere oggi: a Firenze e ovunque*

Valeria Nardi, *Non bruciamoci il futuro*

Quaderni in preparazione su: Accoglienza, Ambiente, Casa, Comitati, Intercultura, Mobilità, Partecipate, Tav.

Tommaso Fattori

Impero Spa:
i mercanti d'acqua

Edizioni Unaltracittà/Unaltromondo

Edizioni Unaltracittà/Unaltromondo - Firenze
www.unaltracittaunaltromondo.it

Copyleft - dicembre 2008

E' consentita la riproduzione parziale o totale
dell'opera e la sua diffusione per via telematica
purché non a scopo commerciale

ISBN 978-88-903870-3-6

A chi appartiene la pioggia?

Esistono beni naturali che sono beni di tutti. Da migliaia di anni l'aria che respiriamo o l'acqua che beviamo sono riconosciuti come beni comuni, di cui nessuno, neppure l'Imperatore stesso, avrebbe potuto appropriarsi: a partire dal Codice di Giustiniano del 529 fino alla Costituzione italiana del 1948 questi beni non sono "privatizzabili". Nel corso del tempo ai beni comuni naturali si sono aggiunti beni comuni sociali come l'istruzione e la sanità.

Il modello europeo, dal secondo dopoguerra, riconosceva a tutti i cittadini, in termini d'accesso universale a beni comuni e servizi pubblici, un insieme di diritti sociali, finanziati essenzialmente attraverso la fiscalità generale, o attraverso un mix di tariffa, per coprire consumi e manutenzione ordinaria, e fiscalità generale, per coprire gli investimenti infrastrutturali.

Privatizzare: dai beni di tutti profitti per pochi

Oggi è in atto una graduale commercializzazione dei beni comuni naturali e dei servizi pubblici fondamentali. Il servizio idrico integrato, da servizio pubblico d'interesse generale sta divenendo un servizio d'interesse economico, cioè un servizio che genera utili. L'acqua, bene insostituibile per la vita, diviene merce. La privatizzazione dell'acqua è però emblema di un processo più generale, che investe l'insieme dei servizi pubblici fondamentali, comprese la sanità e l'istruzione.

Le ondate privatizzatrici sono sempre precedute da forti tagli ai finanziamenti pubblici dei servizi, in modo da peggiorarne la qualità e preparare il "consenso sociale" all'ingresso dei privati. Cosa stanno facendo i ministri Gelmini & Tremonti a Scuola e Università pubblica? Che la privatizzazione sia una conseguenza dell'inefficienza del pubblico è una favola. I servizi privatizzati si sono rivelati assai più inefficaci e inefficienti di quelli pubblici.

Qual è il vero motivo delle privatizzazioni?

Perchè si privatizza? Le ragioni di parte privata, nel pieno di un'ennesima crisi finanziaria internazionale, dovrebbero essere ancora più evidenti. Da molti anni ormai, a partire dallo scoppio della bolla speculativa della New Economy fino all'attuale gigantesca crisi economica, i capitali privati sono alla ricerca di settori "protetti" dove fare profitti. E non c'è niente di più sicuro che entrare nella gestione dei servizi pubblici, cioè beni e servizi di cui i cittadini non possono fare a meno.

Così, in anni in cui i rendimenti in borsa sono sempre più incerti, in cui la saturazione dei mercati di beni materiali e la riduzione del potere d'acquisto dei salari creano contrazione dei consumi e crisi da sovrapproduzione, ecco che i privati trovano nei servizi una sicurezza: la legge italiana garantisce, a chi investe nella privatizzazione dell'acqua, un ritorno del 7% sui capitali investiti. E gestisce un servizio in cui la "domanda" è garantita. Anche in una

fase di terribile crisi economica non si può far a meno dell'acqua per bere, per cucinare, per lavarsi; rinunceremo a cambiare la televisione o il cellulare, ma si dovrà sempre poter aprire il rubinetto di casa.

Profitti protetti e garantiti

Chi parla di “liberalizzazione” del servizio idrico non sa quello che dice. Nel caso dell'acqua non è possibile liberalizzare, ma solo privatizzare. La liberalizzazione prevede la presenza di più attori in concorrenza fra loro, ma l'acquedotto di Firenze è - e sarà sempre - uno solo: il privato lo gestirà, tecnicamente, in regime di “monopolio naturale”. Nessuno sventurerà Firenze per costruire un secondo acquedotto, con costi che potrebbe sostenere solo il pubblico (perché è al pubblico che si ricorre in questi casi, come quando è necessario “salvare” banche e istituti di credito privati in via di fallimento). Ha ottimisticamente scritto Vitale

sul Sole24Ore: «avevano detto che bisognava privatizzare ogni cosa, unica via per salvarci dalla inefficienza dello Stato. Ora che i governi americano e inglese devono ripetutamente intervenire per salvare privatissime banche in fallimento e l'intero mercato, sappiamo che non è vero. (...) Come sempre, dunque, quando si verificano grossi sconquassi economici, stiamo assistendo al tramonto di un'intera concezione». Infine, a chi sostenga che la concorrenza fra i privati in questi casi di monopolio naturale si svolge "prima", cioè al momento delle gare per l'individuazione del socio privato, gioverà ricordare non solo che i soggetti in grado di concorrere alle gare per la gestione del servizio idrico sono, nel mondo, pochissimi (si tratta quindi di un regime necessariamente oligopolistico) ma anche che questi pochi soggetti si accordano regolarmente fra loro, per spartirsi il mercato. E' accaduto puntualmente fra l'italiana Acea Spa e la multinazionale francese Suez nel nostro caso: Publicacqua Spa è al 40% in mano ad Acea Spa grazie ad un accordo di cartello

con Suez rivelato da un'indagine dell'Autorità Antitrust del 2007. «Obiettivo: utilizzare Acea come “braccio armato” di Suez per l'acqua in Italia», si trova scritto in un documento di Suez. L'Antitrust conclude: un simile accordo di cooperazione segreta aveva il fine di «aumentare il rispettivo potere di mercato secondo criteri di mera strategia imprenditoriale e non di maggior efficienza industriale». In parole povere, altro che gestione efficiente: Acea e Suez mirano a far più profitti possibile. In conclusione, si privatizza perchè è enorme la pressione dei privati per entrare in settori altamente remunerativi, legati ai bisogni primari delle persone, dove un monopolio privato si sostituisce al monopolio pubblico. Una nuova forma di un vecchio vizio del capitalismo italiano? Far soldi rifugiandosi all'ombra di funzioni pubbliche, ricavando profitti dalle “bollette” ed evitando allo stesso tempo di stare sul mercato, cioè di fare impresa nei settori in cui la concorrenza, almeno potenzialmente, è possibile. Ma attenzione, la privatizzazione non è necessariamente legata

alla presenza dei privati nel capitale azionario. C'è un problema di privatizzazione delle fonti di finanziamento e pure un altro nodo ancora: quali sono i luoghi in cui vengono prese le decisioni? E secondo quali logiche? Abbiamo a che fare con il classico processo di privatizzazione che avviene attraverso la forma giuridica della “Società per Azioni”.

Cos'è una Società per Azioni?

Una Spa è un ente di diritto privato: una società di capitali sottoposta alle regole del diritto commerciale, il cui oggetto sociale è il profitto (se quotata in Borsa, l'obiettivo è anche la massimizzazione del valore delle azioni). La forma societaria, vuoi che il capitale azionario sia in maggioranza pubblico o privato, è orientata a far utili e non ha obiettivi sociali o ambientali. Publiacqua Spa ha il 60% del proprio capitale azionario in mano al Comune di Firenze e il 40% in mano ad Acea Spa (a sua volta con

un capitale azionario suddiviso fra Comune di Roma, ai tempi dell'accordo governata dal centrosinistra, e una serie di soggetti privati, fra cui il costruttore Caltagirone e la stessa Suez). Ma proprio in quanto la Spa è un ente privato, le decisioni vengono prese dal suo Amministratore Delegato (Ad) e dal Consiglio di Amministrazione (Cda) in assoluta autonomia rispetto ai Consigli comunali di Firenze o di Roma. Ha scritto il professor Lucarelli: la Spa anche a maggioranza pubblica «non ammette scopo diverso da quello speculativo. Il codice civile attribuisce inderogabilmente la gestione dell'impresa agli amministratori, i quali compiono le operazioni necessarie per l'attuazione dell'oggetto sociale». Persino nel caso di una Spa con capitale totalmente pubblico, cioè Spa *in house*, tra pubblica amministrazione e società concessionaria sorge «un rapporto di netta e sostanziale alterità, nel quale il controllo si riduce a profili di carattere esclusivamente formale» dato che «la società tende, per sua natura, a esercitare poteri che evidenziano la sua autonomia nei confronti degli azionisti».

Le Spa sono istituzioni postdemocratiche di governo del territorio. Le Spa decidono dei beni di tutti e dei servizi pubblici al di fuori di ogni controllo democratico e al di là del diritto pubblico; governano in base a logiche mercantili, attraverso accordi e sovrapposizioni fra gruppi privati e rappresentanti di una politica autoreferenziale, a sua volta “privatizzata” da corporazioni politiche e da Sindaci monocrati (che nominano i loro fiduciari negli organi di amministrazione delle società miste).

Efficienza privata ed efficienza pubblica

Il concetto di efficienza significa cose differenti per una Spa o per un ente di diritto pubblico. Gli obiettivi dell’una e dell’altro sono molto diversi. Essere efficiente per un Acquedotto pubblico significa garantire un servizio universale e ad un costo accessibile a tutti, promuovere il risparmio della risorsa e ridurre gli sprechi, raggiungere obiettivi di tipo sociale e ambien-

tale preservando la qualità dell'acqua. Per una Spa essere efficienti significa: valorizzare il capitale e fare utili, anche limitando i costi attraverso una riduzione degli investimenti, in particolare quelli che non hanno un ritorno in profitti (ad esempio la depurazione); anche se significa peggiorare la qualità dei materiali usati (materiali che durano qualche decennio anni anzichè 70 anni, dato che la concessione per la gestione termina assai prima); anche se significa ridurre personale e controlli (pena il peggioramento della qualità dell'acqua e del servizio); anche se significa non il risparmio ma la vendita di quantità d'acqua sempre maggiori (più merce si vende, più profitto si fa); anche se significa aumentare enormemente le tariffe dell'acqua. Anche se talora significa "ritoccare" i bilanci, passando voci che nella gestione pubblica erano costi di "manutenzione ordinaria" sotto il capitolo "investimenti".

Investimenti dei privati?

Un bluff ai danni dei cittadini e dell'ambiente. Si è detto che i privati avrebbero portato denaro per fare investimenti. I privati non sono disinteressati benefattori che dispensano regali alla collettività, ma soggetti alla ricerca di remunerazione per i loro capitali. Si disse: facciamo entrare i privati in Publiacqua, così sarà realizzata l'opera per la "depurazione" delle acque reflue degli abitanti della riva sinistra dell'Arno. Infatti, vero scandalo ecologico, metà città di Firenze (la riva sinistra, appunto) continua a scaricare nel fiume acque non depurate, ammazzando l'Arno. I privati s'impegnarono, in cambio del loro ingresso nel grande affare dell'acqua fiorentina, a procedere in questa opera essenziale, prevista anche dall'accordo di programma Stato-Regione. Ebbene, l'edizione fiorentina del Corriere della Sera ha pubblicato i verbali riservati delle riunioni del Cda di Publiacqua, nelle quali l'Ad (nominato dal socio privato) dichiara che l'opera non s'ha da fare:

salva il fiume ma non porta profitti. Tutelare gli interessi dell'azienda in questo caso significa sostenere che «l'Emissario in riva sinistra d'Arno deve essere rimandato il più possibile; una decisione in merito ad un possibile annullamento sarà presa in Cda». L'Ad, rispetto ad una lunghissima serie d'interventi, sonda «la possibilità di rimandare o sospendere i lavori con i relativi oneri». Nel Cda nessuno protesta: in effetti l'Ad si muove nell'interesse della Spa. Tuttavia anche l'autorità pubblica di controllo e indirizzo (cioè l'Ato, autorità esterna alla Società), si limitò ad inviare una lettera riservatissima in cui criticava la scelta, senza poi intervenire più in alcun modo. Tanto che, a distanza di due anni, niente s'è mosso. Come se non bastasse, i cittadini di Firenze nelle loro bollette stanno già pagando alla Spa privata anche i costi per una depurazione che non avviene e per opere che neppure sono in cantiere. Questa è l'efficienza? Ad Arezzo - prima Spa privatizzata d'Italia, ora travolta dalle proteste dei cittadini che pagano bollette stratosferiche - i privati che avrebbero

dovuto portare soldi per gli investimenti sono invece corsi in banca. Per completare la beffa, due delle tre banche cui la Spa si è rivolta sono a loro volta, guarda caso, interne alla Spa, in quanto esse stesse azioniste.

L'impossibile controllo del gestore privato

Spesso si ripete: gestione privata sì, ma sotto l'indirizzo e il controllo dell'autorità pubblica. Però, a seguito del fenomeno delle così dette "asimmetrie informative", il controllo pubblico è sostanzialmente impossibile. Il nodo è semplice: il pubblico perde le conoscenze necessarie per esercitare il proprio controllo nel momento in cui è all'impresa che passa tanto il "fare" che il "saper fare" (*know how*), che gli è inscindibilmente connesso. Un soggetto esterno non può avere perfetta conoscenza dei processi produttivi e delle tecnologie in essi impiegate che gli consentano di stabilire con precisione i costi di produzione del gestore privato. L'ingegner

Schiatti, Presidente dell'Autorità di controllo dell'Ato 4 (Alto Valdarno, Arezzo) - prima zona a conoscere la privatizzazione dell'acqua in Italia - in un'ampia relazione scrive: «La scelta della Società mista è risultata fallimentare: il Socio pubblico di maggioranza si è rivelato debole nei confronti del Socio privato di minoranza» e («debolezza endemica del rapporto pubblico-privato») «gli investimenti sono fermi da due anni, la gente continua a pagare tariffe fra le più alte d'Italia e ogni anno più alte del 6.5% rispetto all'anno precedente». Schiatti, da prima sostenitore della privatizzazione, si dimette: «Ho creduto nel progetto. Non ha funzionato e non funziona. Dobbiamo avere il coraggio di dire che abbiamo sbagliato: il Servizio Idrico Integrato non può essere privatizzato, né in parte (...), né del tutto (...). L'esperienza aretina ha dimostrato che il Servizio Idrico Integrato deve restare pubblico. Onore a chi lo aveva capito prima, e speriamo almeno che serva a qualcun'altro». Lo scorso anno Publiacqua ha chiuso con l'Ato 3 (Medio Valdarno, Firenze) un ac-

cordo che riconosceva alla Spa 6,2 milioni di euro di sovrapprofitti («conguaglio ai ricavi»), cifra scaricata sui cittadini grazie a una revisione tariffaria straordinaria. Il Comitato nazionale di Vigilanza sulle Risorse Idriche, su ricorso dei movimenti per l'acqua, ha rilevato che «al gestore non andava riconosciuto alcun margine di guadagno oltre quanto già stabilito dal metodo normalizzato, essendo le attività oggetto di transazione rientranti nelle ordinarie attività di gestione». Come a dire, la Spa cerca di far ulteriori e ingiustificati profitti spacciando per mansioni non dovute quelle che sono normali e ordinarie mansioni di un ente gestore.

Vendere di più, a maggior prezzo

In questi anni è cresciuta la coscienza dell'acqua come bene da tutelare e da non sprecare. Ma l'interesse della Spa, che nell'acqua vede una merce come un'altra, è venderne quanta più possibile: maggiori vendite significano

maggiori profitti. Se i cittadini diminuiscono i consumi, verranno allora paradossalmente puniti: la difesa dell'ambiente si scontra con la Spa, che nel perseguire il suo oggetto sociale dovrà aumentare il prezzo dell'acqua. Così l'Ad di Publiacqua nel 2007 dichiara a Domenico Guarino di Controradio che siccome «la tariffa dipende dalla somma dei costi, investimenti compresi (e compresa la remunerazione del capitale privato, gli stipendi d'oro dei manager etc. ndr), divisa per il volume venduto», se gli utenti sono virtuosi e consumano meno, la diminuzione degli introiti «deve essere compensata» aumentando le tariffe. Per preservare il margine di profitto, occorre alzare il prezzo della “merce”.

La morale è chiara: la diminuzione dei consumi andrebbe premiata, mentre la Spa la punisce (anche con il canone fisso e altri costi pagati pure da chi consuma pochissimo, come tanti pensionati che vivono soli).

Altri effetti della privatizzazione

Aumento vertiginoso delle tariffe; aumento dei volumi d'acqua; perdita di posti di lavoro e/ o introduzione di lavoro precario; diminuzione qualità del servizio e della sicurezza; contrazione degli investimenti effettivi, soprattutto nelle zone extraurbane.

1) Aumento tariffe. Ottobre 2008, Ansa su rilevazioni di Cittadinanzattiva: «La Regione Toscana è stata nel 2007 la più cara in Italia per le tariffe dell'acqua con sette delle sue città (Arezzo, Grosseto, Siena, Prato, Pistoia, Firenze e Livorno) che figurano nella classifica delle prime dieci più costose a livello nazionale». Prosegue l'Ansa: «La città più costosa è stata Arezzo con 363 euro (la città che ha privatizzato per prima, come ho già sottolineato, ndr). L'incremento più alto delle tariffe tra 2006 e 2007 è stato registrato a Firenze, Pistoia e Prato (gestione Publiacqua Spa, ndr) con un balzo del 14%: in queste tre città la spesa nel 2007 è stata di 352 euro (nel 2006 era stata di 309 euro).

2) Attacco al lavoro: meno sicurezza e peggiore qualità del servizio. I piani d'impresa delle Spa prevedono per gli anni a venire un costo del lavoro invariato, se non addirittura una riduzione. Crescita zero dell'inflazione? O invece tagli al personale e ricorso a lavoro precario (con condizioni salariali e occupazionali degradate)? Il lavoro sta pagando parte dei profitti. Ai tagli si lega la diminuzione della qualità del servizio e delle condizioni di sicurezza dei lavoratori e dei cittadini. Luciano D'Antonio, uno dei lavoratori di Publiacqua maggiormente impegnati nel denunciare gli effetti della privatizzazione (400 su 700 dipendenti di Publiacqua hanno firmato per la ripubblicizzazione del servizio idrico) dichiara a L'Altracittà - giornale della periferia edito alle Piagge: «Tagli sul costo del lavoro, riduzioni di turni e personale, meno controlli e riduzione degli investimenti sulla sicurezza. L'acquedotto fiorentino dopo l'ingresso della multinazionale Acea ha dimezzato i controlli sull'acqua. Quando non c'era l'azionista privato si facevano più controlli e le tariffe rimanevano

basse, adesso la salute dei cittadini viene messa a repentaglio con meno controlli e le tariffe aumentano». Insomma la Spa, dopo l'ingresso dei privati, taglia sul personale, sui controlli e sulla sicurezza ma allo stesso tempo le bollette aumentano.

Dati concreti

A proposito di efficienza ed efficacia, ecco altri dati su perdite di rete e alte tariffe. Ansa: «Milano, con una spesa annua di 106 euro, è la città meno cara. La Toscana risulta la regione più costosa per il servizio idrico, con ben sette città nella top ten delle città più care». Milano, guarda caso, è gestita da una società il cui capitale è rimasto 100% pubblico (cioè una società *in house*: tutt'altro che il nostro ideale, ma la situazione che ancora tiene fuori i privati dalla Spa), la Toscana invece è stata la prima regione a vedere l'ingresso dei privati nelle Spa. Andiamo quindi a vedere cosa scrive nel gen-

naio 2008 il quotidiano economico Finanza & Mercati, non certo ostile ai processi di privatizzazione: «La società più efficiente è risultata la milanese MM, che ha sprecato solo il 10,3% di acqua». Mentre la romana Acea Spa (partner privato di Publiacqua Spa) ha perdite fra le peggiori in Italia, 35,4%. Il Presidente di MM dichiara: «Il prezzo dell'acqua a Milano è il più basso d'Italia e riusciamo a perdere meno di tutti. Mi chiedo: avrebbe senso privatizzare una società le cui performance, anche in termini di qualità, sono elevate?».

Perché invece di correggere le indubbe inefficienze del pubblico, si va avanti a privatizzare, peggiorando la situazione? L'Ad di Hera Spa ammette che le privatizzazioni: «Non hanno dato i risultati sperati. Negli ultimi dieci anni le tariffe dei servizi pubblici locali sono aumentate molto più dell'inflazione»; l'articolista chiosa «Come dire, se la promessa era privatizzare per ridurre il costo dei servizi, per ora siamo lontani dall'esito ottimale, a maggior ragione considerando gli imbarazzanti standard del business idrico».

In questo quadro risultano imbarazzanti le dichiarazioni del Presidente del Cispel toscano, a difesa di Publiacqua e della altre Spa associate: le nostre bollette sono le più alte perché «Si è applicata la legge Galli che prevede che la tariffa copra tutti i costi, compreso quello della depurazione». Peccato che mezza Firenze sia senza depurazione, anche se ha ragione il Cispel: in tariffa già la paga! Infatti «le tariffe basse non sono frutto dell'efficienza, ma di una modalità arretrata e sbagliata di regolare il sistema. In Toscana le aziende hanno milioni di euro di investimenti (...) grazie ai quali si stanno raggiungendo gli standard ambientali previsti dalla legge». Ma notate bene, «la preoccupazione è semmai che con le tariffe esistenti non riusciremmo a fronteggiare l'emergenza clima». Traduzione: le tariffe delle Spa cresceranno ancora e, mentre i soci delle Spa faranno profitti, la Regione dovrà buttar dentro il sistema privatizzato molto denaro pubblico: «Sono necessari investimenti aggiuntivi per 900 milioni di euro. La Regione ha assunto queste richieste e sta

programmando alcuni investimenti». Insomma, i famosi investimenti che il privato avrebbe dovuto fare (pur riversandoli in tariffa) è meglio se li fa il pubblico, dice il Cispel. Privatizzazione degli utili e socializzazione delle perdite; profitti privati e debito pubblico. Riassumendo, nella tariffa gli utenti pagano non solo consumo e gestione ordinaria ma anche la remunerazione al 7% dei capitali privati, gli utili di esercizio della Spa, i canoni concessori e pure gli investimenti infrastrutturali (un ricco professionista e una pensionata al minimo pagheranno le infrastrutture nella medesima proporzione!). Veniva ripetuto: occorrono investimenti, non resta che aprire ai privati regalando loro un'alta remunerazione del capitale. Ma, lo ha sottolineato Corrado Oddi della FP-CGIL presentando un'analisi dei dati forniti da importanti centri di ricerca: «a distanza di quasi 15 anni, non si può non notare che gli investimenti sono calati di 2/3 (da circa 2 mld euro/anno del 1990 a 0,6 mld euro/anno del 2000), per effetto del forte ridimensionamento degli investimenti pubblici,

non certamente sostituiti da quelli di altri soggetti». Cioè, il pubblico ha smesso di investire ma i privati si sono ben guardati da investire al suo posto.

Per un nuovo modello di pubblico

Il Consiglio comunale di Firenze introduca nello Statuto un articolo che definisce i servizi pubblici locali «servizi non economici d'interesse generale», gestibili da enti strumentali, non più da società di capitali. La normativa italiana ed europea lascia aperta questa possibilità. La gestione pubblica è una condizione necessaria, ma non sufficiente: per avere efficienza ed efficacia sociale ed ambientale, occorre un pubblico “democratizzato”, cioè trasparente e non clientelare, controllato e partecipato dai cittadini e dai lavoratori del servizio.

I Consigli comunali (assemblee elettive oggi svuotate di ruolo e di senso), devono essere investiti di decisioni importanti (piani d'ambito e

industriali, bilanci ecc), ma soprattutto devono esser previste forme di coinvolgimento della cittadinanza nelle scelte d'indirizzo: un "pubblico partecipato", in grado di coinvolgere associazioni, comitati e singoli cittadini nel processo di gestione e governo dei servizi pubblici fondamentali (la legge regionale promossa dai movimenti proponeva l'istituzione in ogni Ato di "Consulte del Diritto all'Acqua"). Gli obiettivi di una gestione pubblica, legata al territorio (le Spa invece usano la liquidità delle tariffe anche per speculare nel Sud del mondo) e sottratta alle pericolose dinamiche di borsa, sono: l'assicurazione a tutti del diritto all'acqua (attuando il principio del minimo vitale gratuito garantito ad ogni cittadino attraverso la fiscalità generale, ossia quei 50 litri al giorno che ogni paese - e la comunità internazionale - deve riconoscere come diritto ad ogni essere umano); la forte riduzione dei consumi e il risparmio della risorsa (anche attraverso la fissazione di fasce di consumo che puniscano gli sprechi e, oltre un certo limite, li vietino); la preservazione della

qualità dell'acqua e della sicurezza dei cittadini; la tutela del lavoro e della sua dignità; la cooperazione internazionale attraverso il partenariato pubblico-pubblico; la realizzazione degli investimenti anche attraverso forme di reperimento fondi molto meno onerose di quelle cui fanno ricorso le Spa.

Le tariffe dovranno esser fissate in base a reddito e numero delle persone che compongono il nucleo abitativo (l'attuale sistema premia i "single") e la bolletta dovrà riportare i valori delle analisi della qualità dell'acqua, per trasparenza e per scoraggiare l'acquisto delle minerali. Per motivi di spazio rimando alle due leggi d'iniziativa popolare già richiamate (una regionale e una nazionale), che descrivono in modo dettagliato i contorni del possibile modello alternativo a quello attuale. E' urgente salvare l'acqua - simbolo dell'insieme dei beni comuni e dei servizi pubblici fondamentali - sgretolando l'ideologia delle privatizzazioni, che è sostenuta da fortissimi interessi e che, come ogni ideologia, rifiuta di fare i conti con i dati di realtà.

Bibliografia

- AA.VV., *Ripubblicizzare l'acqua*, MC editrice 2005;
- AA.VV., *Ancora con l'acqua alla gola*, Quaderni del Granello di sabbia n.6;
- C. Arruzza, C. Oddi (a cura di), *15 anni dopo: pubblico è meglio*, Carta-EDS, 2006;
- G.Citroni, *Tra stato e mercato. L'acqua in Italia e in Germania*, Bonanno, 2007;
- M. Bersani, *Acqua in movimento*, Alegre, 2007;
- T. Fattori, V. Striano *Acqua bene comune: il caso della Toscana*, in "Quale Stato" n3/4, 2005;
- T. Fattori, *Comment les mouvements pour l'eau sont devenus « législateurs »*, in A. Le Strat (a cura di), "Manifeste pour l'eau publique", Syllepse, 2008;
- D. Hall, E. Lobina, *L'efficienza relativa del sistema idrico pubblico e di quello privato, rapporto Public Service International*, in "Quale Stato" n2/3, 2006;
- D. Hall, E. Lobina, *L'acqua, un servizio pubblico* rapporto PSI, 2006;
- E. Molinari, *Acqua. Argomenti per una battaglia*, Punto Rosso, 2007;
- R. Petrella, *Il manifesto dell'acqua*, Gruppo Abele 2001;
- A. Santoro, *Le ragioni del pubblico*, Punto Rosso 2004.

Sitografia

Contratto mondiale sull'acqua

www.contrattoacqua.it

Forum italiano dei movimenti per l'acqua

www.acquabenecomune.org

Forum toscano dei movimenti per l'acqua

www.leggepopolareacqua.it

Unità internazionale di ricerca sui servizi pubblici

www.psiru.org

Centro per le alternative alla privatizzazione

www.waterjustice.org

